

PREZZO DI ASSOCIAZIONE.

Per lo Stato Pontificio Scudi 1 l'anno.
Per l'Estero Italiano L. 7, franco al Confine.
I Semestri la metà.



AVVERTENZA.

Le lettere e i gruppi, franchi di posta, alla
direzione dell'— *Estimatore del Giornale* —
La Farfalla — Bologna.

LA FARFALLA

FOGLIO DI AMENA LETTURA, BIBLIOGRAFIA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ.

BOLOGNA.

LO STABAT DI ROSSINI

LE SERE DEL 18, 19 e 20 MARZO.

È questo il suol che sorgere
Vide dell'Arti il vanto,
A cui donò degli Angeli
Iddio pietoso il canto,
Quasi a placar la invidia
Che il suo valor destò.

Così cantava a questi giorni fra noi uno egregio Poeta, e ben giustamente; chè, per questo bel dono del Cielo all'Italia, una ineffabile dolcezza, una commozione non mai provata sentimmo nell'anima, quando le sacre e dolenti note dell'immortale Maestro, poste al *Compianto della Vergine Madre*, fecero suonare di non più intese armonie le vaste aule del nostro antico Archiginnasio. — I pietosi concetti dell'Inno trovarono nel sommo Rossini deguissimo interprete, così da serbar non soltanto intera l'espressione di doglia, che in quelle parole è riposta, ma da crescerne anzi coi musici numeri, e potentemente la forza, tal che non sia sì duro cuore che non si spetri in udirlo, e non senta quasi in sé immedesimati gli spasimi e le angosce della Madre di Cristo. — Pieni ancora delle soavi emozioni che in noi, come in tutti, si destarono udendone la esecuzione, solo ne duol veramente di non sentirci da tanto di esprimerle con sufficienti e degne parole, quali all'altissimo subbietto si converrebbero. — Ma poiché il dir bene abbastanza ci è tolto dalla nostra pochezza, e ci è negato, per la inscienza, il linguaggio dell'arte, si bene usato da un dotto e modesto scrittore nella bolognese *Gazzetta* del passato lunedì, così stimiamo più prudente consiglio tenerci sul merito musicale al silenzio dell'ammirazione, stringendo il discorso a descrivere, il meglio che per noi si pos-

sa, il complesso di una Festa Musicale, che sarà mai sempre nella memoria di tutti, e che a ragione rese e rende superba e gloriosa Bologna sovra ogni altra Città.

Il giorno 5 marzo la *Gazzetta di Milano*, in una sua appendice, recava codeste parole: = A Firenze, a Bologna si va pensando di poterlo eseguire (lo STABAT), e ne avremmo forse notizie ben presto Ma ovunque, da Parigi in fuori, e fin che non sieno decise le quistioni che riguardano Monsieur Troupenas, non saprebbsi appoggiare il progetto di esequimento che alla riduzione del sig. Labarre ... coll'accompagnamento di Piano-forte od Organo. E sin d'allora a Bologna tutto era già predisposto per la intera e completa esecuzione dello *Stabat*; al che aveva posto cuore quell'UNICO ROSSINI, cui solo era dato rendere una realtà pei Bolognesi, ciò che per altre Città italiane sarà, forse per lungo tempo ancora, desiderio non esaudito. L'amore dell'arte e l'animo gentile spingevano il GRANDE MAESTRO a bell'opra di carità fraterlevole. Egli voleva paghe le brame de' concittadini di ascoltare il suo sacro poema, ma il pro ne voleva diretto ad opera pietosa. Fra loro che professano qui le scienze od arti dell'armonia è spesso taluno (non raro caso!) che o per grave età, o per impreveduto male, o per altra acerba sventura si giace immerso in non meritata inopia; e il pensiero che il soccorso dovuto a quei miseri venisse loro da' fratelli nell'arte sorrideva bello alla mente del sommo Maestro. — Sarebbesi dato lo *Stabat*, e coi proventi ritratti si porrebbe opera alla fondazione di una Casa di soccorso a vantaggio de' bisognosi Musicisti. Questo fermato, Rossini mise animo a tutto che la grande esecuzione riguardasse, pienamente secondato da que' Gentili che vennero deputati a tal fine. — Si prepararono primari Soggetti Cantanti, e se n'ebbe pronta e graziosa adesione. Le egregie signore Clara Novello e la N. D. signora Clementina Degli Antoni, il tenore sig. Nicola Ivanoff, e il valente Dilettante milanese sig. Conte Pompeo Belgioioso prestaronsi a sostenere le principali parti: fu pur composto un Coro numeroso e di eccellenti voci; e questo formavano Artisti di bel nome ed ottimi Dilettanti, cui si agglugnevano gli Alunni e le Alunne del comunitativo Liceo. La numerosa Orchestra fu di leggieri predisposta tale, quale occorreva alla pie-

nissima esecuzione, e degna del nome bolognese. Restava la scelta del luogo: ned era lieve pensiero rinvenir Sala che adatta fosse all'effetto musicale, e capace ad un tempo di tal numero di persone che valesse a render pago l'universal desiderio di assistere alla straordinaria Festa. Solo il nobilissimo antico Archiginnasio pareva prestar luogo a ciò adatto. Ricco a dovizia di vetuste gloriose memorie, era degno campo a tanta solennità, né l'eloquente silenzio di quelle auguste mura poteva essere turbato che dalle armonie di un *GENIO*, che in dotti concetti raffigurava gli strazi e le pene della Regina dei Martiri. — Mancava ancora chi degnamente rappresentasse l'IMMORTALE MAESTRO, assistendo Direttore alla piena esecuzione del capo-lavoro, e, penetrandosi del concepimento dello AUTORE, sapesse intenderne con ogni purezza i sublimi pensieri. Era nel cuore di tutti che il solo illustre *Donizzetti* fosse l'uomo da tanto.... Un cenno di codesto universal desiderio bastava perch' Ei volasse alle nostre mura, come quello che tenea nuova gloria per sé il voto di *ROSSINI* e la brama comune.

Tutto si ben predisposto, non è a dire della gioia dei bolognesi, dell'ansia, dell'aspettazione, dell'universal desiderio di odire ben presto il grande lavoro. E come si senti decretata la prima esecuzione per la sera del 18 marzo, fu un correre, un affollarsi onde aver novero fra i fortunati. E quando giunse il bramato istante, sollecitamente fu zeppa la grande Aula, ed (ove pur fosse speranza di udire alcun che) accalcate le circostanti vie di quanti, ad onta del desiderio, non aveva potuto contenere la Sala. — Già *Donizzetti*, salutato al suo apparire da fragoroso applauso, dà il cenno dello incominciare; il più religioso silenzio è fra tanta folla, sicché non odì un sospiro, ed il primo versetto, pieno di gravi e mestissimi accenti, è ascoltato fra sensi di commozione e di stupore, che traboccano in palesi dimostrazioni non appena le voci e gli strumenti ristanno. — Ma già la bella voce dell'*Iwanoff* pateticamente intona le parole *Cuius animam gementem*, e questo e i due versetti seguenti Egli canta di sì bella guisa, da divider quasi l'ammirazione fra i soavi numeri *Rossiniani* ed il modo di canto dell'esecutore, sicché giustissimo apparve il desiderio manifestatosi di riudirlo. — Somma lode ebbe pure l'esecuzione del bellissimo *duo* a soprano e contralto sulle parole *Quis est homo* ec. In esso pure a musica sorprendente andò unita bellissima esecuzione per parte delle signore *Novello* e *Degli Antonj*, che si mostrarono, quali sono conosciute, eccellenti cantrici. — A questo segue l'a solo per voci di basso, *Pro peccatis suae gentis* ec. Il Conte *Pompeo Belgioioso* vi si mostrò quel valentissimo Dilettante che Egli è veramente, e portò i concetti del nostro MAESTRO a quella forza di espressione che non facilmente lascia a meglio desiderare. Alla valentia e gentilezza sua era debito il plauso, e ne fu retribuito a giusta ragione. — L'*Eia Mater fons amoris* ec. è il versetto che segue: e qui ci mancano adeguate parole a descrivere l'entusiasmo che destar seppa questo pezzo di sorprendente fattura. Omai non v'ha chi ignori esser un tale versetto a sole voci cantanti in pieno Coro, intercalate, a foggia di recitativo, dal primo basso. I sensi di affettuosa prece, il duolo della *Passion dell'Uom Dio*, un desiderio ardente di a-

marlo e di piacergli, tutto tutto, di guisa la più mirabile, ha espresso l'IMMORTALE AUTORE in questo sublime pezzo di musica sacra: noi vorremmo palesare la commozione, la meraviglia, l'entusiasmo degli uditori, ma troppo sarebbero deboli le nostre parole: basti che unanimi, fortissimi proruppero i sensi di altissima ammirazione, che più e più repliche del classico pezzo avrebber valso piuttosto a crescere che a scemare, giacché la ripetizione ne scopre sempre più grandi e peregrine bellezze. — Oh! se fin dalla prima sera (come alla terza) *ROSSINI* avesse accontentato il Pubblico festante, mostrandosi alle sue chiamate, come quel delirio di gioia si sarebbe maggiormente appalesato in tutta la sua pienezza! — Il grande quartetto instrumentato, che segue, è novella prova del genio *Rossiniano* per ampia e bella fattura; sì il MAESTRO che i valorosi esecutori vi furono grandemente festeggiati, come, nel suo particolare, lo fu il contralto signora *Degli Antonj*, che assai bene, con una forza d'accento veramente italiano e con molta passione cantò a solo l'altro versetto *Fac ut portem Christi mortem* ec., e gli applausi da Lei ottenuti apparvero meritati e sinceri. — *Inflamatus et accensus* ec. sono le parole che seguono, cantate, con accompagnamento di Cori, dal soprano signora *Novello* con tutta l'arte ed il magistero di che la sappiamo fornita; ed essa, come esecutrice, non poteva certo desiderare maggiori dimostrazioni del pubblico contentamento: la replica volutane fin dalla prima sera è certo la prova migliore delle nostre parole. Ma in questo pezzo rifulgono poi tali bellezze di composizione che altra mente ed altra penna bella nostra si vogliono a degnamente descriverle. La rimembranza del di tremendo in che, rivestiti delle umane spoglie, compariremo alla presenza del Giudice supremo, è recata dalle parole *In die iudicii*. Il terribil pensiero è con tal forza espresso dal VALENTISSIMO DEI MAESTRI, che non v'ha chi in ugendolo non sentasi soprappreso da un brivido di terrore: il clangor della tromba resuscitatrice diffonde tal suono meraviglioso e potente, qual è dato a mente umana di concepire, e porge idea del terribile squillo che scuoterà le ossa dai sepolcri nel novissimo giorno! — Noi fummo sorpresi come la più parte dei giornali francesi (parlando della esecuzione in Parigi) abbia taciuto o leggermente toccato di questo mirabile versetto, e siamo indotti a pensarne che o non bene, colà, s'addentrasse il *Rossiniano* concetto, o che alla esecuzione di quel pezzo sia indispensabile una tromba che valga quella del nostro *Brizzi*, ciò non sarà dato il trovare sì di leggieri. — Il quartetto a sole voci *Quando corpus morietur* ec. eseguito dai quattro principali cantanti con sommo magistero, è uno squisito e delicato lavoro, e, come tutto il componimento, pieno di anima e di filosofia: la prece dell'uomo che muore è flebilmente modulata, e il desiderio della eterna gloria è espresso con tale slancio, che mostra in tutta forza la viva brama non sia per niuno di noi indarno la grande opera della redenzione. — La replica si chiese con fortissime acclamazioni. — *In sempiterna saecula. Amen.* Con queste parole chiude il GENIO DELLA MUSICA e corona l'opera sua. È una Fuga d'immensa fattura, di un effetto sì grande da renderne l'espressione pressoché impossibile. Masse di voci e di strumenti

una all'altra si succedono, s'intrecciano, si sviano in nuovi e ricchissimi modi, uniti però sempre in un solo pensiero, che domina ognora e lega l'intero lavoro, quasi a dare un'idea del come non interrottamente i secoli eterni l'uno all'altro succederanno e s'intrecceranno senza fine, sempre però tesi e rivolti a Dio, unico fonte di ogni beatitudine. — La contenuta foga negli uditori dirrompe all'ultima voce della massa armonica, e interminabili voci all'INCOMPARABILE MAESTRO suonano, togliendosi dal cuore, sulle labbra di tutti, *Fortunata Bologna! Fortunata la Città eletta a stanza dal Grande! Viva Rossini!* Tali sono le grida che ascoltansi d'ogni intorno nella sala: son tali le voci che odonsi per le vie: tali sono le esclamazioni gridate alla casa del GRANDE.

Nè questo fu effetto di una prima commozione; crebbero gli applausi la seconda sera, ed alla terza non ebber confine, quando, cedendo al voto universale, ROSSINI si mostrò agli accorrenti entusiasti. — Quale indescrivibile spettacolo fu quello mai! La meraviglia, la commozione, la gioia erano sul volto di tutti, e avventurato chi questi sensi appalesar poteva in più sentiti ed energici modi. — Quando poi il MAESTRO si mostrò sul palco abbracciato a *Donizetti*, fu veramente un delirio! — Ricondotto quella sera dagli affollati e plaudenti ammiratori, ROSSINI dovette più fiate presentarsi all'immenso popolo (e solo e con *Donizetti*) ad accogliere le dimostrazioni vivissime de' suoi concittadini, che, fra le armonie della Banda militare, Lui proclamavano fra i GRANDI MAESTRI GRANDISSIMO!!

Fortunata Bologna! diremo anche noi, e veramente fortunata! poiché può andare altera di avere essa sola VERAMENTE udito il capo d'opera di quell'ILLUSTRE: chè, senza far nuove parole del componimento, anche per l'esecuzione soltanto, sia delle Voci che dell'Orchestra, è quasi impossibile lo sperar di meglio.

Questa fia la rimembranza dei nostri vecchi anni; e sarà certo a buon dritto se ripeteremo superbi ai nostri nipoti: *Voi non udiste lo STABAY MATER di ROSSINI!*

R. BURIANI.

LETTERATURA

FRANCESCO BRACCIOLINI

§ II.

Il Bracciolini fu preceduto di poco dal grande Torquato, il quale con passi di gigante misurato aveva tutto lo stadio della letteratura, e data alla poesia una particolare similitudine. Nella lirica si era staccato dalla servile imitazione petrarchesca, ed una ne aveva creata infermata di filosofia, di sublimi pensamenti e di lagrime; nella pastorale aveva oltrepassati gli angusti confini assegnati dagli antichi, e dato all'egloga lo scorcio interesse di un dramma appassionato e gentile tal quale non l'ebbe, e forse non avrà mai, veruna letteratura europea: nell'epica, dopo aver dimostrato, nell'età di diciotto anni, di esser stato ispirato dalla fantastica Musa dell'Ariosto, aveva poscia addegnato le finzioni cavalleresche del *Dodici Pari* e della *Tavola Rotonda*, e imboccato l'eroi-

ca tromba di Omero e di Virgilio; nè più alla nè più grave epopea della Gerusalemme liberata scosci aveva gli animi delle nazioni cristiane. Il Tasso si era collocato fra la letteratura passata e la futura come il Colombo fra il vecchio e il nuovo mondo, e aveva gridato alle genti: Seguitemi in nuove regioni, e a nuove ricchezze. L'Italia aveva udita la possente voce; ma due forenti passioni l'avovano fatta svanire al suo orecchio; la gelosia dei predecessori, e l'audizione dei seguaci; quella abborrendo una novità che lo toglieva il primato dell'usanza, questa sdegnando i segnati confini, e anelando di oltrepassarli. Così da un lato gli avanzi del cinquecento, i Bolognetti, i Gonzaga, e parecchi altri, romanzieri e non epici, si ostinarono nei metodi antichi, dall'altro gli scapesirati non vollero né gli antichi né i moderni, e diedero in tutti gli scogli di una cieca novazione. E questi più perniciosi di quelli trascorsero più oltre: imperocchè né si sciolsero dalle pratiche usate, né sentirono il prezzo delle nuove; sacrificarono alle bizzarrie dell'ingegno le norme del criterio, palciarono il difetto dell'invenzione colla stranezza delle forme, posero il sublime nella ricercatezza e nello asportosità. Che più? Il Marino geloso dell'alloro del Tasso pretese di toglierglielo dalla fronte coll'Adone..... e all'Adone le' plauso l'Italia!

In siffatta condizione trovavasi la poesia italiana quando cominciò a portare il Bracciolini. Gli erano rinate tutte le vie per essere originale, e aveva l'ingegno per esserlo in tutte. Ma egli era nato di alcuni lustri troppo tardi, e i suoi scritti fanno fede quanto doveva arroventarsene. D'ogni lato ove egli si volgesse si trovava dinanzi qualcuno, e fra questi Torquato. Avess'egli avuto più talento di quel sommo, a nulla gli sarebbe servito per quel malaugurato, ma pur troppo verace adagio in tutte le cose della vita, e forse assai più nella letteratura: — Disgraziato chi vien dopo! — Tuttavia non perdetto coraggio, e volle essere, se non ultimo, almeno secondo. E lo fu. Non nella lirica, perchè in questo genere di poesia, più che negli altri, la corrente del cattivo gusto si era allargata, e troppe voci gracidavano sulle sue rive. Non nella commedia o nella tragedia, perchè i tempi nol concedevano: l'Italia non aveva teatri nazionali, ma cortigianeschi: per la commedia, i costumi del popolo non erano contemplati dirimpetto ai costumi dei grandi: per la tragedia mancava la politica che n'è la vita, e il Tasso medesimo ne aveva provato il difetto cadendo anche esso col suo *Torrismondo*. Ma così non avvenne nella pastorale e nell'epica. Dopo l'amata ora difficile assai tentare la rampogna di Eschilo e di Virgilio: e il Bracciolini compose l'*Amoroso Sdegnato*, che male non tesse al paragone, ed è favola bene ordita e di semplice stile più assai che non è il *Pescor Fido*, immaginato dal Guarini per essere contrapposto all'*Aminta*, ma scritta con pretesione, ravviluppato e confortato. Lo stesso può dirsi dell'*Era e Leandro*, favola marittima, la quale dai contemporanei fu giudicata inferiore all'*Arcò* dell'Ongaro; ma nel supporre qual fede prestar debbiansi alle sentenze di siffatti contemporanei, i quali applaudevano alla *Fille di Seiro* del Bonarelli, compimento vizioso per ogni verso, e ne menarono tanto rumore che un oco ne giunse